



Collezione
Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare



GIANDUJA DA BURATTINO A SIMBOLO DEL PIEMONTE

Catalogo della mostra

a cura di
Alfonso Cipolla
Giovanni Moretti

7 giugno – 15 settembre 2010
Biblioteca della Regione Piemonte
via Confienza, 14 - Torino



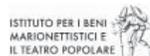
Collana "Mostre della Biblioteca della Regione Piemonte", n 6 /2010

Direzione Comunicazione istituzionale della Assemblea regionale
Direttore: **Rita Marchiori**

Settore Comunicazione e Partecipazione
Responsabile: **Daniela Bartoli**

Coordinamento mostra
Vilma Doglione
Dario Barattin

Collezione
Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare



Cura della mostra
Alfonso Cipolla, Giovanni Moretti

Si ringrazia
Associazione Torino 1706
Silvie Mola di Nomaglio, Jolanda Niemen



Fotografie
Paolo Siccardi

Progetto e impaginazione
Cristina Ceconato

Stampa
Print Time Snc

© Consiglio regionale del Piemonte, Torino, 2010
ISBN 9788896074138

In copertina
Gianduja, bronzo dello scultore Ettore Tinto (1893-1965),
(tra le sue opere più significative si ricorda il busto di Eleonora Duse
all'ingresso del Teatro Carignano di Torino).

In IV di copertina
Calendario 1878, litografia a colori.

PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE

Alberto Viriglio scrive nel suo fascinoso volume *Torino e i Torinesi* (1898), più volte ristampato, «Gianduja non è una maschera, è un carattere» e aggiunge, traducendone liberamente il pensiero, che sotto l'apparente ingenuità il personaggio cela un'astuzia e una prontezza di riflessi non comuni. È dotato di una grande sensibilità («sembra spaventato da un grillo» ... «piange allo spettacolo dell'innocenza oppressa») ma è anche provvisto di un coraggio e di forza a tutta prova («lotta col diavolo, non senza prima presentare le proprie ragioni»; con noncuranza «scherza col boia che lo vuole impiccare» ... «è pronto alla picchiata e picchia sodo»). Insomma Gianduja rappresenta bene il carattere dei piemontesi. E si potrebbe aggiungere, a ben guardare, non solo quello dei contadini, ma anche, in parte, degli stessi gentiluomini del vecchio Piemonte.

Un personaggio la cui genealogia inizia da lontano: come ci ricorda Luciano Gallo Pecca (*Le maschere, il carnevale e le feste per l'avvento della primavera in Piemonte e Valle d'Aosta*, Cavallermaggiore, 1987) i suoi antenati e i suoi caratteri affiorano già nel XVI secolo in alcuni spettacoli teatrali e riaffiorano poi, di tanto in tanto, sino a prendere più saldamente corpo e nome, come ci racconta dettagliatamente l'introduzione di questo suggestivo e ricco catalogo della mostra "Gianduja da burattino a simbolo del Piemonte", in quel di Callianetto, presso Castellalfero. Un corpo e un nome destinati a mutare in progresso di tempo, sino a divenire quelli attuali, dato che il conclamato

spirito di libertà fece conoscere a Gerolamo - il settecentesco e diretto antenato di Gianduja - il peso della censura dell'invasore franco-giacobino prima e imperiale poi. Dopo la Restaurazione Gianduja, legando la propria immagine e la propria identità sempre più alla città di Torino, diverrà un protagonista e un simbolo dell'epopea risorgimentale, pronto al sacrificio, legato alla dinastia sabauda e al bene del paese fino a giocarsi per essi tutti i propri averi e addirittura la camicia. Un personaggio ben sulla scia dei torinesi del passato, quelli che avevano saputo nel 1706 difendersi vittoriosamente dall'attacco e dall'assedio del più potente esercito del tempo. Dunque non per caso è stata proprio l'*Associazione Torino 1706* (motore nel 2006 delle celebrazioni tricentinarie dell'assedio), alla quale aderisce anche l'*Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare*, detentore di quasi tutto il materiale esposto, a farsi promotrice della mostra, all'insegna di una continuità ideale che collega tanti momenti del passato e dei caratteri del Piemonte a partire dal suo spirito d'indipendenza.

*Il Presidente del Consiglio regionale del Piemonte
Valerio Cattaneo*

PRESENTAZIONE

Gianduja ha due secoli di vita. Quello che però oggi rimane di lui è l'immagine esteriore, legata a un carnevale degradato, al cioccolato, al vino, alla bonomia di un volto rubizzo. Eppure la storia di Gianduja è una storia gloriosa, che s'intreccia con quella del nostro Risorgimento, in quanto simbolo del popolo piemontese artefice dell'unità d'Italia.

Le radici più autentiche di Gianduja risalgono agli ultimi anni del Settecento, così come quelle dei suoi "cugini" francesi, Guignol, Jocrisse, Jannot, Lafeaur: tutti caratterizzati come Gianduja dal codino rosso.

In quel tempo lavorava a Torino, in piazza Castello, Giòannin d'ij Osei, cantato da Angelo Brofferio quale principe dei burattinai. Il protagonista dei suoi lazzi era Gerolamo (Gironi), incarnazione dello spirito salace dei contadini piemontesi. Alla sua scuola, verosimilmente deve essersi formato il giovanissimo Giovan Battista Sales, il futuro inventore di Gianduja. Imparato il mestiere, Sales si mette in società con un burattinaio di Racconigi, Gioacchino Bellone; nel 1802 li troviamo a Genova.

La città all'epoca era sotto l'influenza francese. Napoleone, che aveva ristabilito la repubblica, ne aveva eletto il doge: Gerolamo Durazzo. Per Sales e Bellone, che muovevano un burattino che si chiamava proprio Gerolamo, doveva essere stato un invito a nozze: la satira politica è attrattiva naturale per il pubblico dei burattinai portato a rispecchiarsi nello spettacolo. Stando a ciò che sostiene Maurizio Marocco (*Frammenti di storia patria*, 1867), tra i primi storici ad occuparsi di Gianduja, Sales e Bellone per evitare noie con la giustizia, furono presto costretti a cambiare il nome del protagonista dei loro spettacoli, che da Gerolamo si muterà in Gianduja, pur conservandone le caratteristiche. Sull'origine di tale nome le storie sono tante, ma tutte si perdono nell'aneddotica più fantasiosa.

Finite le repliche genovesi, Sales e Bellone girano alcuni centri minori del Piemonte, poi, padroni del mestiere, abbandonano il nomadismo delle piazze per tornare a Torino e stabilirsi in un proprio teatro. Il burattino che ora muovono presenta un nome doppio: Gironi Gianduja e come tale rimarrà per diversi anni, com'è attestato dai copioni più antichi. La tradizione vuole che in un locale di via Doragrossa (l'odierna via Garibaldi) il 25 novembre del 1808 con la commedia *Gli anelli magici, ovvero Le 99 disgrazie di Gianduja*, la nuova maschera sia stata presentata ufficialmente al pubblico della capitale sabauda. Il successo crescente porta Sales e Bellone ad aprire un teatro più grande, situato presso la Chiesa di San Rocco in via San Francesco d'Assisi, che diventerà poi Teatro Gianduja. Gli spettacoli si fanno sempre più ricchi, non solo per fronteggiare la concorrenza degli altri burattinai, ma per conquistarsi un proprio spazio autonomo nel sistema teatrale torinese, quali veri e propri imprenditori. Anche Gianduja diventa specchio di questo cambiamento e sempre di più prenderà distanza dal vecchio Gerolamo – ancora appartenente alla tipologia del villano semplicito ma arguto – per diventare, non più o non solo un servo inurbato, ma artigiano o piccolo commerciante. È conquista non piccola di autonomia.

Alla notorietà di Gianduja concorrerà in seguito anche il grande Giovanni Toselli, che impersonando per alcuni anni il carattere, getterà le basi per la nascita del teatro in piemontese. Con i primi giornali satirici, come il "Fischietto" e il "Pasquino", Gianduja entrerà nel vivo della scena politica attraverso la penna di arguti illustratori quali Redenti, Teja, Virginio, Dalsani, Silla, Camillo, Gonin...

Sales e Bellone sono ancora i detentori del burattino Gianduja, ma Gianduja ha ormai conquistato una seconda autonomia, incarnando chiaramente il popolo piemontese promotore dell'unità d'Italia.

Tra i capolavori della satira dell'epoca figurano la *Via Crucis di Gianduja* di Silla e *Da Torino a Roma* di Teja. Il pri-

mo legato al controverso bagno di sangue avvenuto nel settembre del 1864 a seguito dello scontro in piazza San Carlo tra le forze dell'ordine e la folla contraria al trasferimento provvisorio della capitale a Firenze. Il secondo teso a ripercorrere le tappe più significative del viaggio della capitale verso Roma.

Sono anni cruciali per Torino. La popolazione è enormemente cresciuta: quasi 40.000 persone la capitale aveva chiamato a sé e ora si sarebbero disperse, con grave danno non solo sociale e politico, ma soprattutto economico. Per evitare il tracollo Torino deve reinventarsi, e in breve le sorti della città cambiano e così pure quelle di Gianduja. Torino in cerca di un nuovo ruolo nazionale si trasforma da capitale politica a capitale manifatturiera. Si impiantano nuove industrie, prime fra tutte quelle alimentari. Tra le strategie di valorizzazione vengono fatti rinascere i Carnevali torinesi e Gianduja ne diventerà l'emblema, legando la sua immagine a quella delle varie *galuperie* dolciarie.

Già nel 1862 era stata fondata la "Società Gianduja", che insieme al Circolo degli Artisti, concorrerà al rilancio d'un carnevale quale segno tangibile dell'orgoglio torinese e della nuova vocazione industriale.

Nel 1866 su "Il Fischietto" compare a firma Fra Chichibio (alias Carlo Avalle), un lungo poema intitolato *Giandujeide*, in cui si cantano le glorie di Gianduja. Sarà questa la scintilla che farà allestire nei carnevali tra il 1867 e il 1893 ben cinque Giandujeidi. In occasione della prima, sempre coniugando divertimento e industria, verrà presentato dalla Caffarel Prochet il primo cioccolatino incartato: ovviamente sarà battezzato *giandujotto*.

Ma se i carnevali concorrono a ridisegnare il ruolo della città, Gianduja ne sarà però vittima. Legandosi alle varie Fiere e ai più disparati prodotti commerciali Gianduja perderà la sua immagine originaria, relegandosi a stereotipata maschera regionalistica. Insomma la coccarda sbiadisce per dar spazio al fiasco di vino.

Il Gianduja più autentico sopravvive, però, nei teatrini delle marionette e dei burattini. Morto Sales intorno al 1867, la sua creatura continuerà a vivere in altre compagnie: a Torino verrà ereditata dai Lupi, mentre Razzetti, i Rame, i Burzio, i Marengo, i Niemen, i Gambarutti... porteranno Gianduja per tutto il Piemonte, e non solo, rimanendo gli unici depositari di una tradizione plurisecolare.

Ormai da un decennio *l'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare* ha avviato un articolato progetto di ricerca volto a ricostruire la figura di Gianduja e le sue svariate interconnessioni con la cultura e storia del Piemonte e nazionale. Sono moltissimi i documenti recuperati, una campionatura dei quali formano l'oggetto di questa esposizione.

Per valorizzare e mettere a disposizione i ricchi materiali raccolti – tra cui spiccano i manoscritti di Sales e Bellone – l'Istituto ha in animo di trasformare le sale espositive della propria sede, presso la settecentesca Villa Boriglione nel Parco Culturale Le Serre di Grugliasco, in un moderno e multimediale Museo Gianduja, come da progetto già approntato.

Molti sono i nodi insoluti e le contraddizioni che attendono risposte. Certo è che non si può parlare di un'unica storia di Gianduja, ma di tante storie.

Il Gianduja del teatro, pur con caratteristiche apparentemente simili, non è il Gianduja dei giornali satirici, e nello stesso teatro bisogna distinguere tra le compagnie nomadi, più legate al mondo contadino, e quelle stabili dialoganti con un pubblico borghese. Il Carnevale poi è pagina ancora differente.

Il sottotitolo di "Codino rosso", gianduiresco settimanale satirico della prima metà Novecento, così riporta: «Rosso, ma Codino. Codino, ma Rosso». Un chiasmo e un ossimoro per ricordarci che Gianduja è rivoluzionario ma conservatore, conservatore, ma rivoluzionario.

Alfonso Cipolla

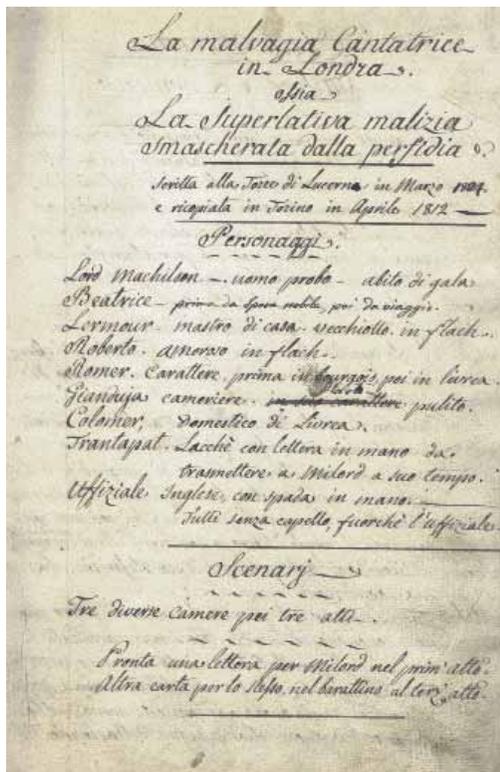


Gianduja e il Teatro

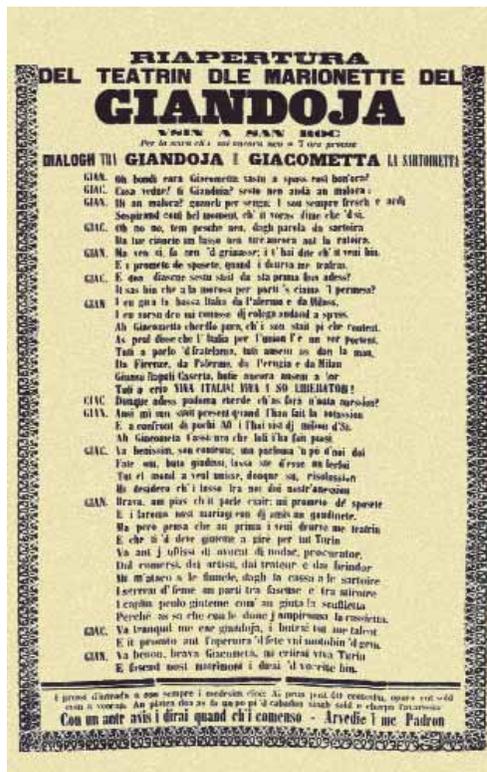
Gianduja nasce burattino e come tale si inserisce in un repertorio in continua evoluzione. La funzione della maschera è quella di gettare un ponte tra palcoscenico e platea, di avere un legame privilegiato, complice il dialetto, con quel pubblico di cui è figlio ed espressione. Nel corso dell'Ottocento burattini e marionette rappresentano una porta spalancata sulla contemporaneità, raccontando i grandi avvenimenti della storia quand'è ancora cronaca, e rivelandosi oggi inesauribili fonti di notizie.



Gianduja, marionetta (prima metà sec. XIX) attribuibile alla compagnia di Giovan Battista Sales e Gioacchino Bellone, seppure con modifiche successive. In seguito alla morte di Sales, gran parte dei materiali della compagnia vennero acquistati dalla famiglia Lupi, come risulta da un articolo pubblicato sulla "Gazzetta Piemontese" del 1° ottobre 1868.



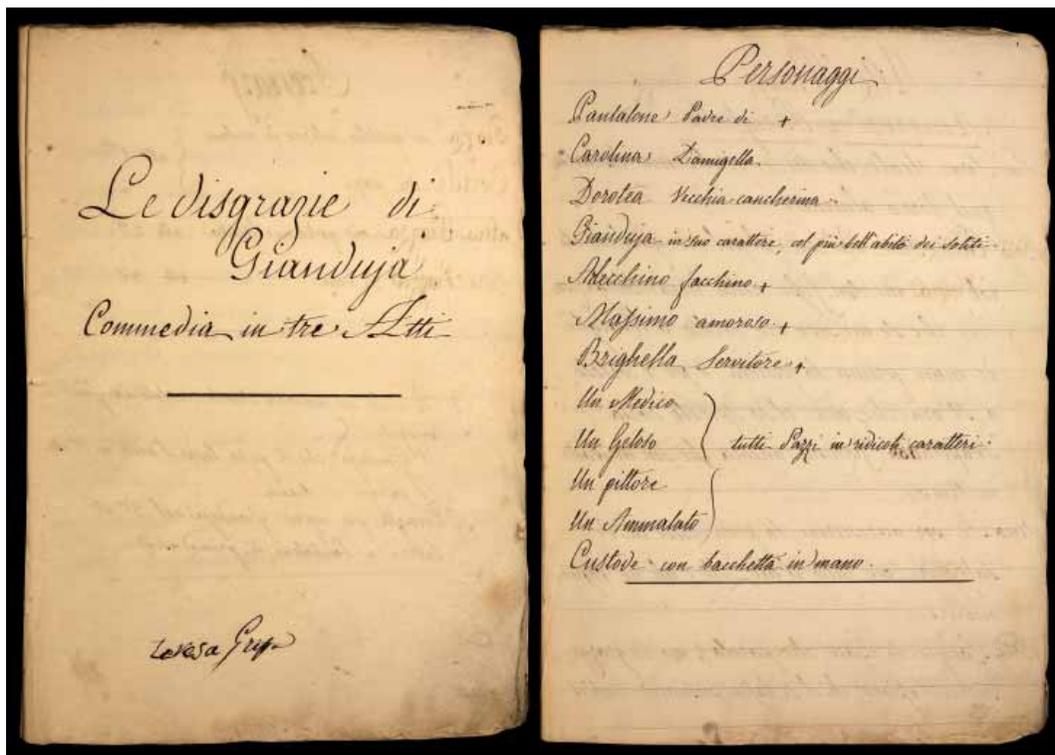
A



B

A. *La malvagia cantatrice in Londra* ossia *La superlativa malizia smascherata dalla perfidia*, copione manoscritta appartenuto a Sales e Bellone «scritto alla Torre di Lucerna nel 1804». Si tratta della più antica testimonianza su Gianduja.

B. Grande manifesto annunciate la prossima riapertura di stagione della compagnia Sales-Bellone presso il Teatro Gianduja vicino alla Chiesa di San Rocco, con esplicito riferimento all'annessione delle province meridionali, [1861].



Le disgrazie di Gianduja, manoscritto appartenuto alla compagnia Sals e Bellone. Si tratta verosimilmente del copione dello storico spettacolo con cui il 25 novembre del 1808 Gianduja venne ufficialmente presentato al pubblico torinese.



Gianduja, marionetta (inizio sec. XX) appartenuta alla compagnia Lupi. Le ridotte dimensioni della marionetta fanno ritenere che appartesse al Teatrino Bijou (collezione Silvie Mola di Nomaglio).



A



B

A. Teatro Gianduja. Marionette Torinesi, programma per lo spettacolo *Isnardo il milite del Campidoglio*, Litografia Verdoni.

B. Teatro Gianduja. Marionette Torinesi, programma per lo spettacolo *Il cavicchio d'oro, portato da Gianduja a favore del bel sesso*, Litografia Verdoni, 1865.



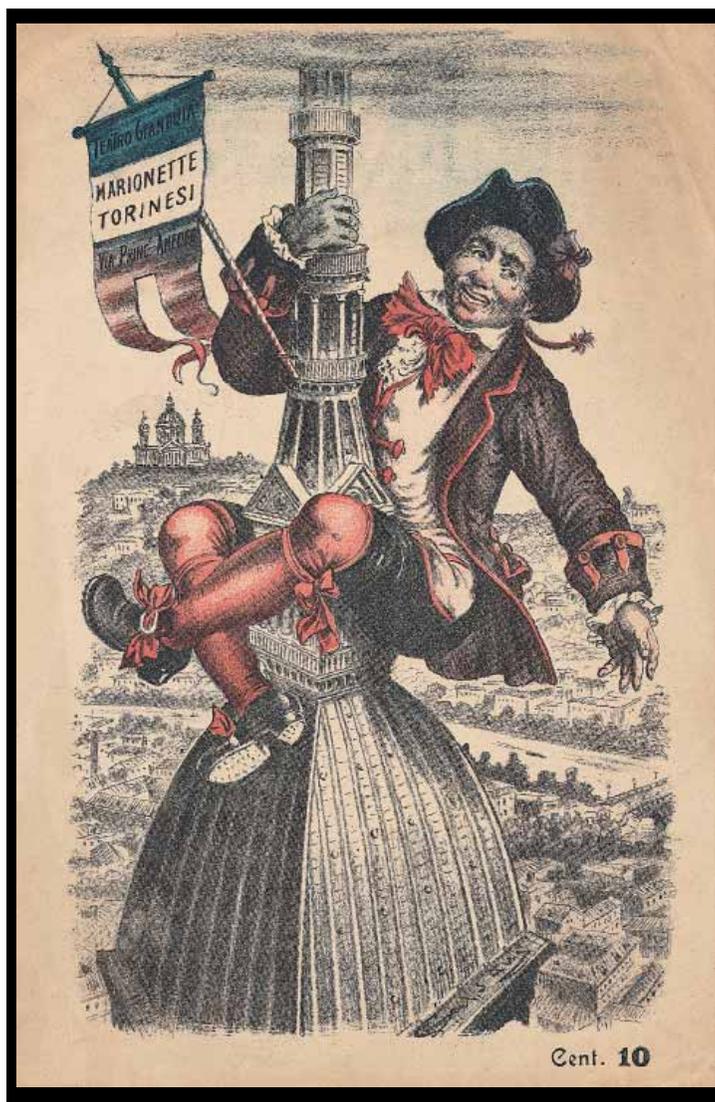
A



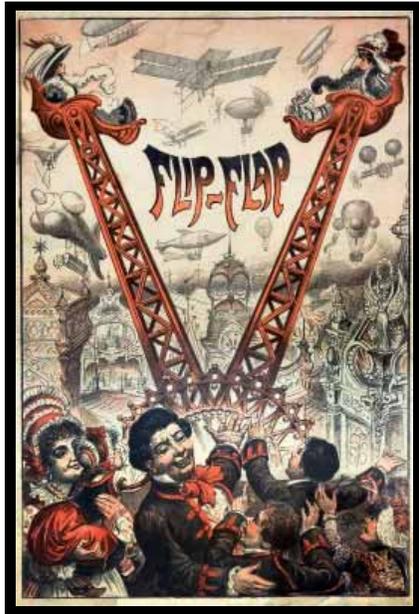
B

A. Teatro Gianduja, programma per lo spettacolo *L País dij ciòchin d'Or e l'dra dalle sette teste. Grandiosa fiaba cinese in 4 atti e 12 quadri fatica particolare di Gianduja uccisore dell'Orco, sterminatore dell'dra dalle sette teste; e poi, morto resuscitato*, Arti Grafiche L. Giachino, 1929.

B. Teatro Gianduja. *Marionette Torinesi*, programma per lo spettacolo *Il mostro di Loch-Ness al País dij ciòchin d'Or*, ripresa, Arti Grafiche L. Giachino.



Teatro Gianduja. Marionette Torinesi, programma per lo spettacolo Gianduja Asino d'oro. Dopo l'atto 2° della Commedia, intermezzo con musica e canto Una serata al Giardino del Caffè Romano. Darà termine alla rappresentazione la comparsa dei meravigliosi Krec - Kroc - Kric negri in caoutchouc premiati all'Esposizione di Saint Louis, 1889.



A

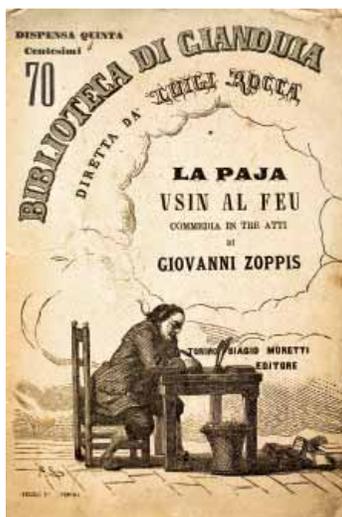


B



C

- A. Manifesto del Teatro Gianduja per lo spettacolo *Flip-Flap*, litografia a colori.
 B. *Teatro Gianduja 1884-1934*, programma per lo spettacolo *Gianduja in Africa. Fantasia in tre parti e 12 quadri con canti e danze analoghe*, Arti Grafiche L. Giachino, 1935.
 C. *Teatro Gianduja. Turin ch'a Bougia*, Arti Grafiche L. Giachino. Il fortunatissimo spettacolo nasce da un copione di Enrico Lupi (1816-1894), *L'ciabot d'Gianduja* datato 1886 e costantemente riaggiornato.



A



B

A. *Biblioteca di Gianduia*, collana di testi teatrali in piemontese diretta da Luigi Rocca pubblicata a Torino da Biagio Moretti Editore, Torino 1865.

B. Guido Gonin, *Il teatro in dialetto*, litografia pubblicata su "Lo Spirito Folletto" del 30 luglio 1868.



Manifesto firmato G. Cetto raffigurante l'attore Giovanni Toselli (1819-1886) nei panni di Gianduja che spazzola una marionetta di Gianduja della famiglia Lupi, Stabilimento Artistico Armanino, Genova 1904.



Gerolamo, marionetta (prima metà sec. XIX) appartenuta alla compagnia Aimino.

277

azione in quattro atti

La Battaglia
di Montebello

L'assassinio della famiglia Cignoli
eseguito per ordine del generale Urban
Comandante gli Austriaci
con Gianduja brigadiere di Cavalleria
fatto storico militare accaduto il 20 maggio
1859.

Scritto dal Teatro delle Marionette
Vittorio Mirano

Stampato in Milano
presso la tipografia di [illegibile]

1859

Libreria [illegibile]

Tipografia [illegibile]

A

Garibaldi al tuo posto,
Vani si corre dove il dovere ci chiama

Vanno tutti e succede il combattimento

Sortano Garibaldi, Anzani, Ugo,
Mazzini e Gianduja

Garib Dio mio quanti sangue, Corri i
miei feriti.

Anzani il nostro Moro, quello è un vero
diavolo

Ugo Andate, queste rumore? Dio mio obbe-
vate. Qui sortano il nostro Anzani

Sorto un popolano che porta Anna
sa spinto mortalmente.

Anzani Generale, Anzani, Mazzini, Ugo
Ora muori contento. Garibaldi par-
tito, allontanatevi da Roma. Anzani

B

A. La battaglia di Montebello ossia L'assassinio della famiglia Cignoli eseguito per ordine del Generale Urban Comandante gli Austriaci, con Gianduja brigadiere di Cavalleria. Fatto storico militare accaduto il 20 maggio 1859. Scritto per il Teatro delle Marionette dall'attore Vittorio Mirano, copione manoscritto appartenuto alla compagnia Aimino, 1859.

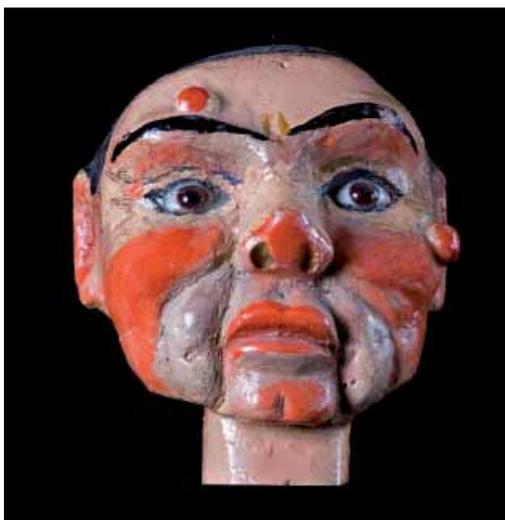
B. Mazzini e Garibaldi a Roma, copione manoscritto appartenuto alla compagnia Aimino-Pallavicini, s.d.



Gianduja, marionetta (inizio sec. XX) appartenuta alla compagnia Gambarutti.



A



B



C

A. *Gianduja*, burattino appartenuto a Salvatore Niemen (1913-1993) in arte Ferruccio Rumba (collezione Jolanda Niemen)

B. *Gianduja*, testa di marionetta di provenienza ignota (fine sec. XIX)

C. *Gianduja*, testa di fantoccio con bocca mobile appartenuto al ventriloquo e fantasista Giuseppe Folco (1894 -1988) in arte Pinutin.



Gianduja, burattino a bastone realizzato da Francesca Moretti per la messa in scena di *Sante Caserio*. *Dramma di anomino per marionette*, a cura di Sandro Gindro con Gigi Angelillo, Luciano Donalisio, Renzo Lori, Vittoria Lottero, Anna Marcelli, Giovanni Moretti, Teatro delle Dieci, Ridotto del Romano, Torino 4 dicembre 1968.



Gianduja e la Satira

Gianduja entra da protagonista sui giornali satirici risorgimentali. È sorte comune ai diversi eroi delle scene burattinesche. Se il burattino incarna l'animo popolare, per bocca sua può allora prendere voce ciò che il popolo pensa, ma che non sempre può dire. Va da sé, quindi, che i primi fogli satirici facciano proprio lo spirito dei burattini e ai principali burattini siano dedicati. Così "Arlecchino" si chiameranno le testate di Napoli e di Firenze, "Cassandrino" quella di Roma, "Gerolamo" quella Milano; a Torino si stamperà il "Gianduja" e la "Gasëta 'd Gianduja".

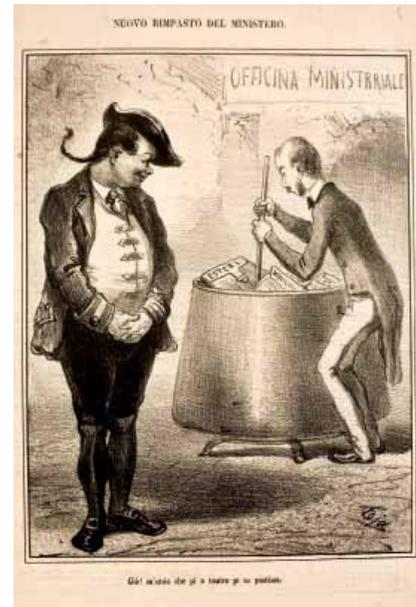
«An veuj nen lassela andé a Firenze a la d'andé dritto a Rumma», incisione acquerellata, [1864].



A



B



C

A. Casimiro Teja (1830-1897), *Cerea!*, Gianduja saluta dall'ufficio del "Fischietto", in "Gianduja" del 30 marzo 1864. Il quotidiano fondato nel 1862 cessò le pubblicazioni nel 1864.

B. *A proposito di questioni finanziarie*, in "Gianduja" del 1° febbraio 1863.

C. Casimiro Teja, *Nuovo rimpasto del Ministero*, in "Gianduja" del 27 marzo 1863.



A



B

A. Casimiro Teja, *A proposito della perequazione dell'imposta fondiaria*, in "Gianduja" del 28 febbraio 1864.

B. "Gasëta 'd Gianduja", trisettimanale diretto da Luigi Pietracqua (1832-1901) stampato presso la Tipografia Nazionale di Torino dal maggio 1866 al maggio 1868, particolare.



A



B

A. Caronte (Arturo Calleri, 1861-1923), *Cronaca municipale Torinese*. *Vino petecchioso in malora*, tavola pubblicata il 18 gennaio 1896 su "Il fischietto", trisettimanale umoristico satirico fondato e diretto da Carlo Avalle (1815-1873) e stampato da G. Cassone a Torino dal 1848 al 1916.

B. Camillo (Camillo Marietti, 1839-1920), *Per gli inondati*, in "Il fischietto" del 23 settembre 1882.

C. Casimiro Teja e Delsani (Giorgio Ansaldo, 1844-1922), *Prove dell'Excelsior per la prossima apertura del teatro di Montecitorio*, schizzo a quattro mani pubblicato il 4 novembre 1883 sul "Pasquino", settimanale diretto da Casimiro Teja fondato a Torino nel 1856.

D. Casimiro Teja, *Gianduja ringiovanito*, in "Pasquino" del 17 febbraio 1895.

E. Casimiro Teja, *Messaggierie imperiali. Impresa Cordova*, in "Pasquino" del 16 marzo 1862.



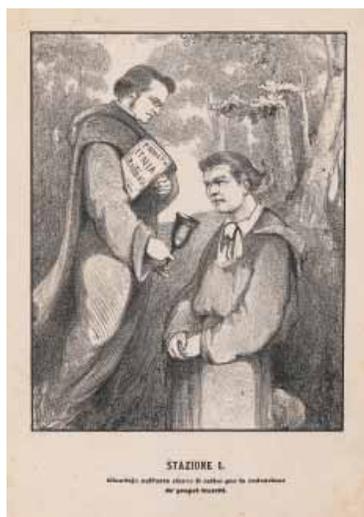
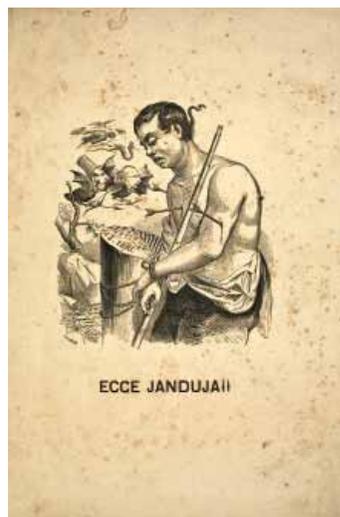
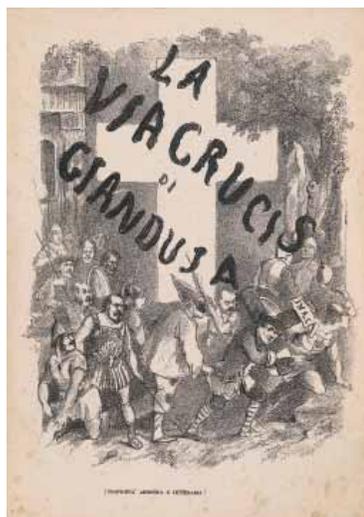
C



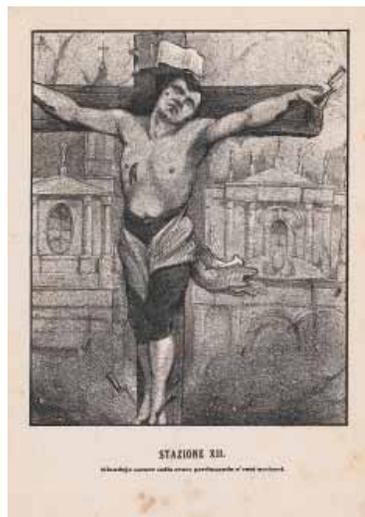
D



E

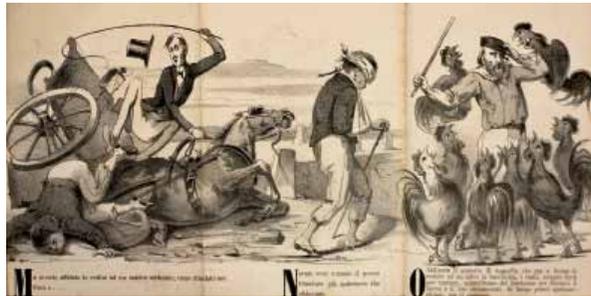


Silla (Alessandro Allis, 1836-1879), *Via Crucis di Gianduja*, supplemento alla rivista "Buonumore", Tip. Moretti, Torino 1864, tavole scelte. Composto da quattordici stazioni allegoriche, l'opera rappresenta Gianduja che al pari di Cristo porta sulle spalle una croce di redenzione: quella per l'Italia unita. Particolarmente tragica è la stazione XII, dove un Gianduja crocifisso campeggia tra le chiese di Santa Cristina e di San Carlo, chiaro riferimento alla strage del settembre 1864.



La *Via Crucis di Gianduja* fu immediatamente sequestrata, non per vilipendio alla religione, ma per ragioni politiche dato che nelle figure di Pilato, Caifa, e in quelle dei Ladroni si potevano riconoscere personalità politiche, da Minghetti a La Marmora, che erano considerati dai torinesi i manipolatori della Convenzione di Settembre. Silla non solo vide distrutta la pubblicazione, ma perdette persino il suo piccolo impiego in Prefettura.





Casimiro Teja, *Torino a Roma. Ventitrè anni di viaggio. Alfabeto di Pasquino compilato da Teja*, album in dono agli associati del "Pasquino" per il 1871, litografia unica (3,55 m x 18,2 cm), Tip. E Lit. Foa, Torino.



Guido Gonin (1833-1906), *Visita fraterna*, Gianduja incontra Meneghino, tavola originale preparatoria per litografia pubblicata il 15 febbraio 1866 su "Lo Spirito Folletto", giornale umoristico politico e sociale fondato a Milano nel 1861.



Gianduja e il Carnevale

Gianduja diventa il re del Carnevale, quando i carnevali hanno una chiara valenza politica. Ne sono specchio i congressi delle maschere: celebre quello del 1886 dove in piazza Castello venne ricostruito il ciabot di Gianduja. Qui Gianduja, accoglieva le varie maschere provenienti d'ogni parte d'Italia: l'unificazione passava anche attraverso quella festosa fratellanza. Finita la funzione politica il carnevale si svilisce e di Gianduja rimane un'immagine stereotipata legata ai più disparati prodotti, dal cioccolato all'aceto. *Ricordo della Fiera di Gianduja nel Carnevale dell'anno 1868 in Torino, stampa su tela, 1868.*



A



B

A. *Popoli della Mecca*, litografia a colori, Tip. Letteraria, 1864.

B. *1886 Carnovale di Torino. Feste del III Congresso della Maschere Italiane. Ricordo di Gianduia*, litografia a colori per pieghevole illustrato, Marchisio e Figli, 1886.

EPISODIO DEL CARNEVALE DI TORINO.

(26 Febbraio 1865)



Vedi in che stato già son ridotto, eppure se per l'Italia e per Te sarà d'uopo dare quest'ultima parte del mio vestimento son pronto a farlo....

Vittorio Emanuele scelse e alzava la mano a chi volti in poche parole rassegnazione e sentimenti di tutto il Piemonte.

Cavaglieri e c. M. Vetterli. Emmanuele II. Re di Savoia. Torino. Degli altri che corrono che sono i vestiti, la maschera del Gianduja in Camicia.

Felice Cerruti Bauduc (1818-1896), *Episodio del Carnevale di Torino (26 febbraio 1865)*, litografia stampata dai Fratelli Doyen, 1865. Viene raffigurato un Gianduja col tricolore in mano, ma ridotto in camicia, eppure pronto a donare anche quella al suo re e all'ideale unitario. Si deve a Felice Cerruti l'idea di battezzare Gran Bogo un pupazzo in budello gonfiabile acquistato a Parigi dal pittore Carlo Pittara. Il Gran Bogo diventerà il simbolo dei grandi carnevali organizzati dal Circolo degli Artisti di Torino.



A



B

- A. Enrico Gamba (1831-1883), *Municipi d'Carianet. Giandujeide 1868*, litografia 1868.
B. *Gianduja libera il toro*. Tavola realizzata per la Fiera del Carnevale del 1868, Banco di beneficenza del Gran Bogo, incisione all'acquaforte, 1868.



A



B



C



D

- A. Come torre che non crolla per soffio di vento, bozzetto su carta quadrettata, 1867.
 B. Enrico Gamba, *Terza Fiera. Carnevale 1868*, litografia stampata da Giordana e Salussoglia, 1868.
 C. Giuseppe Giacosa (1847-1906), *La Giandujeide! Mimica evolucion stupenda spiegata in stil poetico a chi tre soldi spenda*, Carnevale di Torino 1868, Tip. Bona, Torino 1868.
 D. Alberto Viriglio (1851-1913), *Il Drago di Gianduja, ossia le relazioni autentiche (mese da rie e mese da piurè, mese vera e mese nen vera, mese an italian e mese an piemonteis) delle grandi guerre e vittoriose vicende di Gianduja nel paese di Callianetto raccolte e pubblicate da Alberto Viriglio (Storiografo ed Archivista della Dinastia di Gianduja) in occasione delle Feste del Carnevale 1893 a Torino*, Luigi Giani e Figlio, 1893.



A



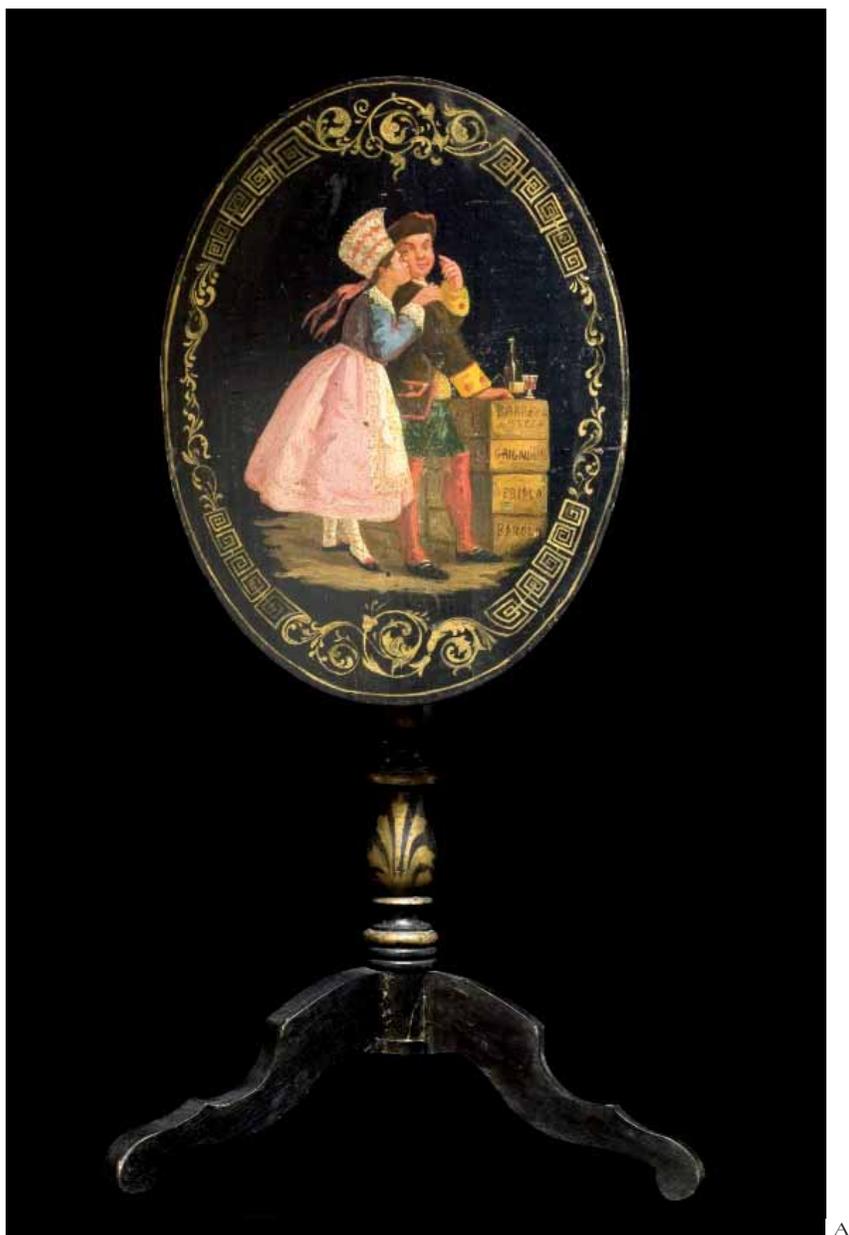
B

A. *Carnovale di Torino 1886. Ricordo del 3° Congresso delle Maschere italiane al Ciabot d' Gianduja.* Litografia a colori, Carlo Verdoni, 1886.

B. *Gianduja e Giacometta accolgono le maschere italiane.* Litografia a colori [1898].



Disegno originale a gessetto e acquerello raffigurante il conte Edoardo Scarampi di Villanova, il più celebre Gianduja dei carnevali risorgimentali e presidente della "Società Gianduja" all'atto della sua fondazione nel 1862.





B

A. Ricordo carnevalesco di Gianduja e Giacometta, dipinto su tavolino con piano ribaltabile (seconda metà se. XIX).

B. Fotografia umoristica recante sul retro il seguente appunto: «Carnevale 1937 Vigone, Mondovì, Saluzzo, Racconigi, Carmagnola».



A



B



C



D



E

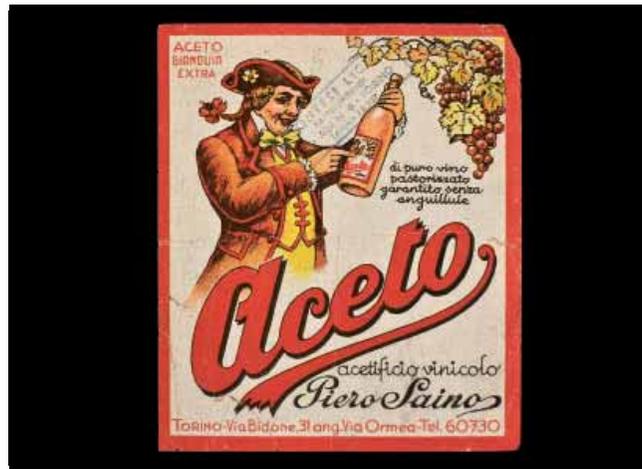
A. *Viva 'l Carneve' abas 'l digiun pensuma ai fastidi quand 'nabio pi gnun*, medaglione pubblicitario della Confetteria G. R. Sacco, Litografia Heinemann.

B. Medaglione pubblicitario, stampato su cartone sbalzato, della ditta Baratti.

C. Ceramica pubblicitaria della ditta Caffarel raffigurante Gianduja, ceramiche Keramos.

D. Scatola pubblicitaria, raffigurante testa di Gianduja bambino, della ditta Caffarel; fa parte di una serie di sei ceramiche promozionali a soggetto Gianduja fatte realizzare tra il 1992 e il 1996 per la propria clientela.

E. Cartoncino pubblicitario, con Gianduja marionetta *panthin* da ritagliare, della ditta Nestlé, Off. G. Ricordi & C., Milano.



A



B



C

- A. Etichetta Aceto Gianduia Extra, Acetificio Vinicolo Piero Saino, Torino.
 B. Bottiglia Gianduio. *Gran liquore di Torino*, Roan Distillerie Beinasco.
 C. Bottiglia Gianduia.



A



B



C



D

A. Sergio Albano (1939-2008), tavola originale per *Carnevale di Torino 1958*, Famija Turineisa, numero unico edito a cura del Comitato del Carnevale di Torino 1958.

B. Lorenzo Alessandri (1927-2000), tavola originale per *Carnevale di Torino 1957*, Famija Turineisa, numero unico edito a cura del Comitato del Carnevale di Torino 1957.

C. Lorenzo Alessandri, tavola originale per *Carnevale di Torino 1960*, Famija Turineisa, supplemento al n.2 del "Caval 'd Brons" febbraio 1960.

D. Lorenzo Alessandri, tavola originale per *Carnevale di Torino 1955*, Famija Turineisa, numero unico edito a cura del Comitato del Carnevale di Torino 1955.



A



B



C

A. Gec (Enrico Gianeri, 1900-1989), tavola originale a corredo dell'articolo dello stesso Gec ... *mi e la luna*, per *Carnevale di Torino 1957*, Famija Turineisa, numero unico edito a cura del Comitato del Carnevale di Torino 1957.

B. Gec, *Giandôja ant la luña. Còntacc, it ses già si?*, tavola originale per *Carnevale di Torino 1960*, Famija Turineisa, supplemento al n.2 del "Caval 'd Brons" febbraio 1960.

C. "Codino Rosso, Rosso, ma Codino - Codino, ma Rosso", settimanale fondato a Torino nel 1924, le pubblicazioni cesseranno nel 1946.

Collana "Mostre della Biblioteca della Regione Piemonte"

Già pubblicati:

n. 1/2009 Immagini di Torino e del Piemonte attraverso le scatole di latta

n. 2/2009 Il monumento da tasca: medaglie commemorative piemontesi tra '800 e '900

n. 3/2009 La conquista immaginaria della Luna e dello spazio dall'antichità al 1969

n. 4/2009 In viaggio con i Magi. Presepi e natività dal mondo

n. 5/2010 La Sindone e le Ostensioni. Ricordi di un pellegrinaggio a Torino

Biblioteca della Regione Piemonte

Via Confienza 14 - 10121 Torino

Orari di apertura al pubblico:

dal lunedì al venerdì: 9,00-13,00 / 14,00-16,00

Telefono 011.57.57.371

e-mail: biblioteca@consiglioregionale.piemonte.it

catalogo on-line: <http://www.cрпиemonte.erasmo.it>

